

Pagine di  
storia  
dell'Italia  
meridionale

# I «FASCI» SICILIANI DEL 1894

Insorge il popolo a Gibellina  
e in tanti altri paesi dell'isola  
Prime scintille del socialismo



**A** GENNAIO fa freddo in Sicilia, molto più freddo di quanto non pensino quelli che leggono i manifesti turistici: « Sicilia paese del sole ». Sì, certo, paese del sole, e l'estate fa un caldo africano che certe volte brucia i covoni sull'ala, ma l'inverno, nelle case senza riscaldamento, fa freddo, il vento entra dagli infissi che non chiudono bene, nelle ore della notte i fuochi dei bracieri si spengono e, se sul letto non ci sono molte coperte, si gela. E si gela quando ci si alza che è ancora notte per andare a lavorare nelle miniere di zolfo o in campagna. Così ci si avvolge in setape e in mantelli che coprono anche la testa e sotto la cappa si nascondono la zappa o gli altri strumenti di lavoro.

Successe così quella mattina: uscì la gente dalle case, tutto intabarrato, e questa volta dietro gli uomini uscirono anche le donne, e i ragazzi che di solito avevano diritto a dormire un altro poco. Corsero coi piedi nudi sulle pietre fangose della strada mentre le madri li inspievano con le loro grida e gli uomini avanzavano silenziosi.

Ma le madri non gridavano per richiamare i ragazzi bensì per darsi coraggio l'un l'altra e per sfogare la loro disperazione. Alcune di loro avevano nelle mani dei quadri di santi e li alzavano sulle teste, mentre da sotto i mantelli degli uomini già uscivano le mani nude strette intorno alla zappa, al bastone, alla scure.

« Santa Rosalia, aiutaci » gridavano le donne.  
« Pane, pane » — gridavano — « abbasso le tasse », « abbasso il municipio ».

E ancora: « viva la regina, abbasso i signori ».  
E i ragazzi magri e vestiti di stracci correvano ancora avanti e gridavano anche loro: « pane, pane, abbasso i signori ».  
Era la fine del secolo scorso, allora i poveri non avevano neanche il diritto di votare; i municipi erano i posti da dove i signori comandavano su tutti, mettevano tasse su tutto, tenevano alto il dazio sui consumi derubando così il contadino e il minatore di quel poco denaro che gli avevano dovuto dare

in cambio del disumano lavoro nei campi e nelle miniere. Il municipio era il simbolo più vicino dell'oppressione di chi comanda, la causa più evidente della miseria del popolo.

Così quella mattina — era il 2 gennaio 1894 — i popolani e le loro donne e i loro ragazzi, invece di incominciare la loro solita giornata, s'avviarono tutti verso la piazza, dove c'era il municipio, in mano di ciascuno gli strumenti del lavoro — i forconi, le zappe, le asce — erano ormai diventati pericolose armi e altre armi erano le pietre che si potevano raccogliere per strada.

Che cosa chiedevano tutti? Chiedevano le dimissioni del sindaco e della giunta, chiedevano che fossero diminuite le tasse e fosse abolito il dazio.

« Pane, pane — gridavano — abbasso il sindaco, abbasso i signori ».

Non abbiamo ancora detto dove avveniva tutto questo. La verità è che se si punta a caso il dito sulla carta geografica del Mezzogiorno d'Italia e della Sicilia certamente si indicherà un paese dove queste cose sono avvenute una, due, tre volte negli ultimi cento anni.

Abbiamo detto che era il 1894: in quell'anno e l'anno prima — erano anni di grande miseria e di grande sfruttamento — manifestazioni come questa ebbero luogo un po' dappertutto in Sicilia e avevano una caratteristica nuova rispetto al passato: che i contadini più coraggiosi portavano davanti a tutti, nei loro cortei, una grande bandiera rossa e che le grida di « viva il re » e « viva santa Rosalia » si confondevano con un grido nuovo, mai sentito prima: « viva il socialismo ».

Così nel corso della manifestazione di quella mattina del 2 gennaio 1894, mentre la gente correva verso il municipio, un gruppo di artigiani e di contadini uscì da una casa con una bandiera rossa sulla quale era ricamato a lettere nere: « fascio di Gibellina ».

Era appunto il popolo di Gibellina che si ribellava contro la fame e contro lo sfruttamento dei signori del municipio.



Scoppiati a causa delle spaventose condizioni di miseria della Sicilia, i moti dei « fasci » del 1894 furono sanguinosamente repressi. Una stampa dell'epoca mostra il popolo che scende in piazza a Castelvetrano. Nella stampa accanto al titolo: assalto ad un Municipio per distruggere i registri delle tasse

linea che si ribellava contro la fame e contro lo sfruttamento dei signori del municipio.

Corsero dunque tutti sotto il municipio gridando e li trovarono le guardie armate che li aspettavano.

C'erano anche il commissario di polizia e il pretore che incominciarono a gridare: « a casa, a casa, tornatevene a casa, non fate pazzie ». Ma nessuno voleva tornare a casa, anzi: incominciarono a volare le prime pietre contro i vetri del municipio e le donne si fecero sotto i fuochi delle guardie gridando: « sparate, mangiapane a tradimento! ».

Così il commissario fu costretto a salire sul municipio, ad affacciarsi al balcone e a promettere tutto quello che la gente voleva: niente più tasse, niente più dazio, pane e companatico per tutti.

Ma chi gli credeva?  
Le donne incalzavano nella piazza, i ragazzi gridavano, gli uomini agitavano i bastoni e le zappe. Allora fu dato ordine al trombettiere delle guardie di suonare tre squilli di tromba come segnale d'avviso a tutti di allontanarsi se non volevano subire la carica. Ma nessuno si allontanò, al contrario la gente corse avanti, divise in tre tronconi lo schieramento delle guardie, incominciò ad abbattere il portone del municipio.

Tutto ad un tratto si sentirono le esplosioni della fucileria; contro le zappe e i forconi i fucili avevano buon gioco. Cadde uno, due, dieci, venti manifestanti mentre il grido continuava e le donne e gli uomini e i ragazzi si lanciavano contro i fucili; altri accorrevano intanto a portare soccorso ai feriti

Una donna di Gibellina, Caterina Di Girolamo, fu condannata a 16 anni perché si trovava nel gruppo di donne che circondò il pretore nell'atto che fu assalito.

Soprattutto si approfittò delle agitazioni popolari per sciogliere i « fasci dei lavoratori » e arrestarne tutti i capi i quali furono condannati a lunghi anni di carcere.

Oggi « fascio » e « fascismo » sono parole che rievocano sentimenti di rivolta perché ricordano la dittatura di Mussolini. Quelle parole però avevano avuto un altro significato alla fine del secolo (e Mussolini se ne era appropriato per mascherare in un primo momento il suo partito reazionario): avevano significato unione, e movimento di unione di tutto il popolo siciliano per la sua emancipazione contro lo sfruttamento dei ceti più poveri, dei poveri e degli « juratori » (1) nelle campagne, dei « carusi » (2) nelle miniere, degli artigiani nelle città.

I « fasci » sorsero come un movimento di mutua assistenza, di educazione popolare e soprattutto di difesa di chi lavora. Molti « fascisti » non speravano ancora cosa fosse il socialismo, altri invece sapevano appena che il partito socialista era nato in quegli anni in Italia; gran parte dei capi del movimento erano però effettivamente socialisti.

Non erano stati i fasci a promuovere gli assalti ai municipi (anzi, dove avevano potuto, i capi dei fasci avevano cercato di evitare sommosse senza prospettive); è vero però che il loro movimento sorgeva dalle stesse esigenze che avevano scatenato la rivolta popolare: dire basta allo sfruttamento degli agrari, dei « campiari » (3), dei « gabellotti » (4) che, con l'aiuto della mafia, dominavano le campagne.

Naturalmente gli agrari sapevano bene che un movimento organizzato e cosciente era più pericoloso di una periodica esplosione di furor popolare. Così, con lo stato d'assedio proclamato dal re, colpivano i contadini ma soprattutto tendevano a distruggere il movimento dei « fasci ». Pochi mesi dopo del resto lo stesso governo e lo stesso re proclamavano sciolti e illegali anche il partito socialista e le camere del lavoro.

E quattro anni dopo, nel 1898, il governo rispondeva a cannonate alla folla che gridava « pane » a Milano e in altre città d'Italia.

l'arena, che vede il drappo che il torero gli sventola sotto il muso ma non vede la sottile spada con la quale sarà ucciso.

Molte esperienze dolorose dovevano fare sia i contadini del Mezzogiorno d'Italia sia gli operai del nord prima di avere una chiara visione di come andare avanti verso il socialismo. Anche quando il partito socialista infatti divenne forte e potente per anni ed anni non ebbe chiara un fatto: che l'oppressione in Italia si basava su una stretta alleanza fra gli industriali del nord e gli agrari del sud, e che per battere quella alleanza reazionaria (in conseguenza della quale si accrescevano gli squilibri fra nord e sud e i contadini erano abbandonati all'oppressione agraria e alla miseria del latifondo) bisognava stringere una opposta alleanza: quella degli operai e dei contadini.

Questa analisi della situazione italiana e della via per avanzare verso il socialismo fu fatta poi da un grande italiano, il comunista Antonio Gramsci, e fu esposta nell'ultimo libro che egli poté scrivere, nel 1926, prima di essere arrestato dal fascismo: un libro dal titolo « La questione meridionale ». Sulla base di questa analisi si mossero le forze popolari nella lotta contro il fascismo e, dopo la seconda guerra mondiale, per realizzare la Costituzione della Repubblica, per difendere la democrazia e andare avanti sulla via del socialismo.

Aldo De Jaco

(1) JURNATARI: braccianti impiegati a gliorare i poveri tra i lavoratori siciliani della terra.

(2) CARUSI: bambini e ragazzi impiegati nelle miniere per trasportare a spalle la zolla dalle viscere della terra alla superficie. Erano pagati miseramente secondo il numero di viaggi fatti; talvolta non erano pagati affatto quando stati « presi in affitto » dai genitori che se ne liberavano per miseria; ricevevano in questo caso solo il cibo e un giaciglio per dormire. Si sa di carusi che morirono per la fatica o furono resi invalidi a bastonate dai loro padroni.

(3) CAMPIERI: guardie campestri armate al servizio del padrone della terra e dei gabellotti che lavoravano in campo era quello di sorvegliare i contadini e obbligarli col soprano ad accettare condizioni di fame.

(4) GABELLOTTI: intermediari che affittavano dai latifondisti vaste zone di terreno e si arricchivano del frutto del lavoro dei contadini su quelle terre.

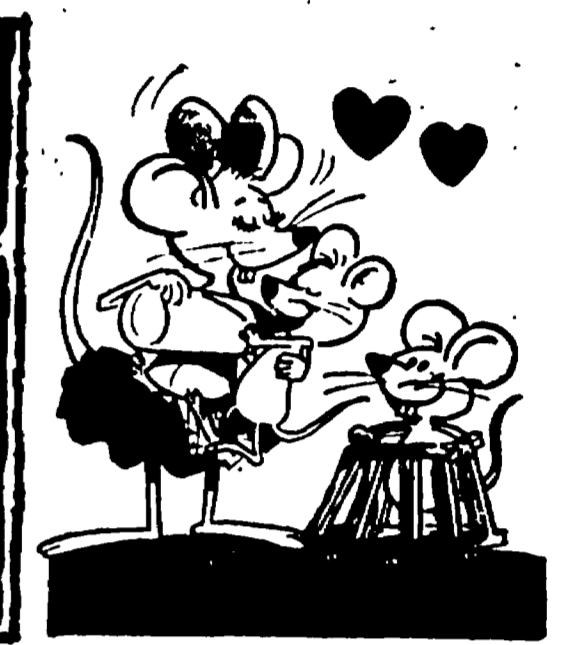
Nel prossimo numero

MELISSA  
30 ottobre '49

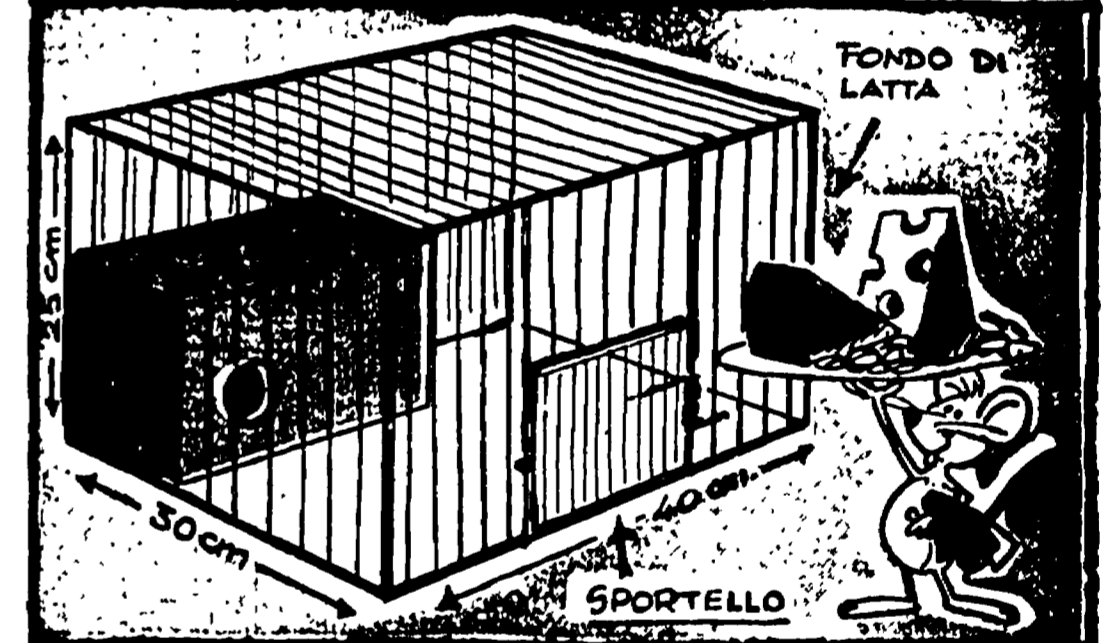
Le dure e sanguinose lotte dei contadini nel dopoguerra  
Le « occupazioni » delle terre - L'alleanza dei contadini e degli operai per il rinnovamento dell'Italia.

## Noi e loro IL TOPOLINO BIANCO

IL TOPOLINO BIANCO domestico (Mus. Booblinga), probabilmente di origine persiana, si è diffuso in Europa dalla più remota antichità. È uno dei più minuscoli roditori: misura infatti circa 5 cm., esclusa la coda. Una coppia di topolini bianchi costa circa 1000 lire.



IL TOPOLINO BIANCO, a differenza dei topi normali, è simpatico e pulito. Si adatta a climi e condizioni ambientali diversi, e si affeziona facilmente, riconoscendo chi gli porta il cibo e accogliendolo con gioiosi squittii. Prese le opportune misure per difendere mobili, libri e provviste alimentari, il topolino bianco è un simpatico amico. Molto prolifico, prepara il nido con detriti di carta, stracci, segatura, negli angoli più nascosti. Le topoline hanno da 4 a 7 figli che per i primi quindici giorni hanno bisogno delle più assidue cure della mamma.



LA GABBIA METALLICA per una coppia deve essere almeno di cm. 40 x 30 x 25 e si trova in vendita a modico prezzo. Fornita di una scatola di legno duro, che potete fabbricare voi stessi, con un foro per entrare ed uscire. Sparpagliate nella gabbia pezzi di carta con i quali i topi si divertiranno. I cibi preferiti sono: grani di avena, formaggio, frutta e qualche foglia di lattuga. In un recipiente deve esserci dell'acqua. Quando il topo si sarà abituato a voi e alla gabbia, cominciate a farlo uscire: vi tornerà a dormire e a mangiare.



IL TOPOLINO BIANCO è pulitissimo: dopo ogni pasto con le zampe anteriori fa un'accurata toletta, pulendosi il muso, le orecchie e la testa. Deve essere tenuto sempre ben chiuso in casa perché, estremamente curioso, può incappare in molti pericoli e soprattutto nel suo acerrimo nemico, il gatto. Ma agilo, astuto e veloce, il topolino bianco spesso riesce anche a farsi beffe di lui e a ritrarsi in qualche posto irraggiungibile.

## Per tutti gli amici

Fra pochi giorni saranno pronte le tessere del 1965 di Amico del Pioniere dell'Unità. La nuova tessera sarà a colori e plastificata. Tutti i lettori del Pioniere dell'Unità devono avere la tessera: essa costituisce un legame di amicizia e di affetto fra i lettori e tra essi e il giornalino.

## Come ricevere la tessera del 1965

- Chi alla fine dell'anno invierà il tagliando del 1964 regolarmente riempito, oltre ai regali stabiliti, riceverà automaticamente anche la nuova tessera e il nuovo tagliando per il 1965. Chi avesse smarrito il distintivo e desidera riceverne un altro dovrà farne esplicita richiesta.
- Chi non ha mai richiesto la tessera del 1964 e vuole iscriversi per la prima volta all'Associazione di Amico del Pioniere dell'Unità, dovrà richiedere la nuova tessera con una cartolina postale scrivendo chiaramente il suo nome, cognome, indirizzo ed età, aggiungendo la dicitura NUOVO ISCRITTO. Riceverà subito a domicilio, gratuitamente, la tessera e il distintivo di Amico del Pioniere dell'Unità. Indirizzare le richieste e i tagliandi a: PIONIERE DELL'UNITA', via dei Taurini 19, Roma.